

La regista milanese Paola Galassi, a Fiume per il DI, pa Italia, cultura in caduta

di Bruno Bontempo

La comicità è una cosa seria. Il padre della medicina, l'Ippocrate del famoso giuramento, riteneva che l'humour (termine latino successivamente anglofonizzato, indicante il liquido organico) influenzasse la salute e l'indole degli uomini. È questa alchimia di liquidi e flussi vitali, la chimica della vita, che determina il nostro approccio con la realtà, l'interazione con i nostri simili, dissimili e diversissimi. Il buon-humour è equilibrio dinamico, sintesi del caos, espressione di una visione elastica e trasgressiva, potente mezzo espressivo e, perché no, curativo.

Ne abbiamo parlato con la milanese Paola Galassi, regista e autrice teatrale e televisiva, per la seconda volta impegnata in una regia con il *Dramma Italiano*, quella di "Camere da letto", la cui prima è in calendario per il prossimo 13 maggio a Fiume, per proseguire poi in tournée il 19 e 20 maggio a Capodistria, il 23 e 24 a Pola, il 26 e 27 a Umago, il 30 a Rovigno e l'1 giugno a Lussinpiccolo. Le sei coppie del cast sono formate da Elvia e Bruno Nacinovich, Leonora Surian e Giorgio Amodeo, Rosanna Bubola e Giuseppe Nicodemo, Elena Brumini e Woody Neri.

Diplomatasi alla Scuola del Piccolo Teatro di Giorgio Strehler, Paola Galassi si dedica alla regia nel campo del teatro, firmando spettacoli di comici molto noti anche al pubblico televisivo, quali Claudio Bisio, Sabina Guzzanti, Enrico Bertolino, Aldo Giovanni e Giacomo, Ale e Franz, Geppi Cucchiari, Natalino Balasso, I Papu, molti dei quali da lei stessa scoperti e lanciati. Nel 2007 e 2008 ha curato la regia teatrale della trasmissione televisiva "Buona la Prima" di Italia Uno con il duo Ale e Franz. Residente a Pesaro, nel 2004 ha ideato il progetto San Costanzo Show, laboratorio di teatro comico dedicato ai talenti marchigiani.

Ricordo una trasmissione radiofonica, umoristica, che iniziava con lo stacchetto C'è poco da ridere con l'aria che tira, perché tira un'aria che noon mi piace!!! Succedeva trent'anni fa e sembra... oggi! In un saggio sulla comicità, Christian Raimo ribadisce la capacità dei comici di cogliere un aspetto trasversale della società e di restituirla rovesciata. Zigzagando tra umorismo e satira, come si presenta il quadro della situazione in teatro, nel cinema ed alla Tv italiana?

"Comunque c'è una forte spinta, il solito discorso dell'attore comico che con la satira assume una posizione e parla di cose che magari in altro modo non potrebbero essere dette. Questo è un po' il compito del comico. Esiste e resiste questa componente, c'è tutta una parte della comicità italiana che porta avanti questo compito, che è appunto quello di dire le cose come stanno. Poi c'è una parte più ludica perché, certo, c'è anche

una gran voglia di ridere, soprattutto nei momenti di crisi. Quando i momenti sono difficili, si riscopre la voglia di canzonature, di passare serate spensierate, di farsi quattro sane risate. Anche nel nostro piccolo del San Costanzo Show, ci chiedono di non mollare, di continuare a dire sciocchezze, di non fare discorsi seri, che si divertono anche così. C'è chi desidera sentire la denuncia e chi ha voglia di farsi delle risate e punto".

Tu hai lavorato con alcuni comici italiani di primissimo piano. Quale tipologia di umorismo preferisci?

"Devo ammettere che mi piace molto, ma molto, lavorare con dei comici intelligenti. Non voglio con questo dire che gli altri sono stupidi, ma mi piace, mi appassiona la comicità di spessore, che ho trovato con Sabina Guzzanti, Claudio Bisio, Antonio Albanese... Ma non rinnego neanche un certo teatro comico, vedi *Jena ridens*, che offre comunque grandi risate con risvolti di critica e satira del costume. Però ti dirò che d'altra parte, ridere per ridere non mi dispiace,



Le tre coppie del cast completo di *Camere da letto*. Da sinistra: Bruno ed Elvia Nacinovich, Elena Brumini e Woody Neri, Giorgio Amodeo e Leonora Surian, in basso Rosanna Bubola e Giuseppe Nicodemo

rla del rapporto tra politica e comici, umorismo e realtà libera. Come fermarla?

anzi, e non me ne vergogno assolutamente...”

Il riso ha avuto sempre una dimensione sociale, anche di aggregazione. Però Daniele Luttazzi nelle sue “Lezioni di comicità” denota in questa arte in Italia la perdita dell’aspetto aggregativo, della capacità e della potenza trasformativa, quella di aprire uno spazio d’immaginazione, in grado di rinnovare completamente il modello sociale in cui viviamo. Anche tu la vedi così?

”Sì, sono d’accordo. Il problema è che ci sono troppi comici, e ogni tanto ci metterei anche Luttazzi stesso, che si prendono troppo sul serio, cioè prende il sopravvento il loro bisogno di imporsi rispetto alla comicità stessa. Questo è anche colpa della televisione, di questa competitività che prima non c’era. E questo, secondo me, è il discorso della mancanza dell’aggregazione, perché loro stessi non si propongono come aggregatori”.

Woody Allen dice che i veri umoristi mai dovrebbero fare giochi di parole, nei quali la tecnica

retorica si sovrappone all’immagine evocata, e questo rovina la caratterizzazione dei personaggi e la narrazione.

”È vero. E nel nostro spettacolo *Camere da letto* questo è molto presente. Ci sono dei personaggi che fanno ridere malgrado se stessi, ed è la grandezza di Woody Allen...”

Nel confronto tra umorismo e realtà, di fronte a una società, come quella italiana di oggi, dove l’inammissibile trova sempre più facilmente spazio, il comico si trova spiazzato. Perché se l’inversione carnevalesca è la quotidianità, quale può essere lo spazio del comico, che cosa gli resta di rovesciare?

”Purtroppo fa più ridere la politica e per i nostri comici è molto difficile in quanto gli uomini politici gli hanno rubato il mestiere. È difficile superare la comicità espressa dal nostro Paese nella sua quotidianità, molto difficile. Bisogna trovare delle formule nuove, inventarsi qualcos’altro...”

Infatti, Benigni, Luttazzi, Grillo, ma anche Sabina Guzzanti, o



La regista milanese del *DI*, Paola Galassi (foto Dražen Sokčević)

Paolo Rossi, Maurizio Crozza, Paola Cortellesi, oppure un outsider come Alessandro Bergonzoni, hanno scelto di rinunciare in parte alle armi retoriche della comicità che sono quelle dell’allusione, del paradosso, dell’immaginazione, del rovesciamento, diventando letterali, o meglio didascalici...

”Esatto. I comici sono stati costretti a diventare didascalici per riportare

Da una camera da letto si capiscono tante cose

Con il *Dramma Italiano* Paola Galassi cura la regia di “*Camere da letto*”, farsa dell’inglese Alan Ayckbourn, autore classico della comicità inglese del Ventesimo secolo. Si tratta di una seconda scelta dopo la forzata rinuncia a “*Sessomatto*” che la nostra compagnia voleva trarre dal film di Dino Risi. “*Camere da letto*” si svolge nell’arco di un sabato sera e sceglie come luogo fisico, mentale e nevralgico, lo spazio di tre diverse camere da letto per ambientare degli spaccati di vita quotidiana, movimentati da colpi di scena che mettono in discussione i già precari equilibri della vita familiare. Con Ayckbourn che fa dire a uno dei personaggi come “...da una camera da letto si capiscono tante cose...”. Chiediamo a Paola Galassi se la regia sarà impostata con l’obiettivo di dare uno spaccato di vita coniugale.

”Sì, si può leggerla anche così. Praticamente entriamo a spiare in tre camere da letto di tre coppie distinte, che hanno rapporti di coppia totalmente dissimili, con meccanismi diversi, e una quarta coppia-mina vagante che si aggira tra queste camere da letto. Attraverso delle piccole cose, perché comunque le camere da letto sono dei luoghi piccoli,

ristretti, si possono capire quelle che sono le manie, le passioni, i meccanismi che tengono in piedi una coppia o la distruggono... Il lavoro è molto divertente e molto contemporaneo, nonostante abbia qualche anno. È molto rappresentato in Italia perché è scritto benissimo e per gli attori è uno di quei testi che c’è gusto a farli, ha tutti i ritorni, lo puoi vedere due o tre volte e trovi sempre dei particolari, delle letture, delle cose che si rigirano... Lo può vedere anche un bambino e lo prende per quello che è...”

Quale tipo di società ne esce, che cosa scopriamo di noi, di come siamo... dietro le quinte?

”Più che il tipo di società da questa attenta analisi possiamo capire quale tipo di rapporti interpersonali costruiamo e manteniamo. Ne risulta che siamo comunque degli eterni bambini, che abbiamo dei punti deboli, uno scambio continuo di debolezze e punti di forza. Comunque resta un continuo bisogno, inespresso, effettivo o apparente, della coppia. Che non vuol dire per forza coppia uomo-donna, piuttosto che marito e moglie, ma proprio di un’affettività, qualcuno a cui ammettere i propri imbarazzi, i propri limiti...” ●

La Tv di oggi? Invadente, cinica, crudele

È trascorso un anno da quando Paola Galassi era venuta a Fiume per allestire *Somewhere City*. “Poi ho continuato a lavorare con la mia compagnia, il San Costanzo Show, e assieme a Oscar Genovese, ormai facciamo tutto insieme, abbiamo lavorato molto di scrittura per la televisione. Ci sono capitate due-tre cose interessanti e stiamo facendo questo lavorone su una fiction, della quale non dico niente per scaramanzia, ma che sta andando finalmente in porto. È stato un lavoro grosso sia di ricerca, sia di scrittura e adesso stiamo finalmente raccogliendo i frutti. Mi hanno chiesto una commedia per il teatro, per attori importanti, ed anche su questo siamo a buon punto...”

Il tuo San Costanzo Show è giunto alla sesta annata, con un nuovo spettacolo, San Costanzo Show in 3D. Di che cosa si tratta?

“Adesso che in tutti i cinema gli spettacoli li danno in tridimensionale, anche noi volevamo essere al passo in con i tempi. Ma per noi con 3 D si intendeva proprio *tre di*, in quanto facevamo lo spettacolo per tre giorni di seguito, venerdì, sabato e domenica. L'idea era di dotare tutto il pubblico di un paio di occhiali tridimensionali per uno spettacolo che sarebbe iniziato con delle sagome che recitavano al posto nostro e che poi, grazie all'... effetto degli occhiali, si sarebbero dovute trasformare in attori in carne ed ossa. Poi abbiamo scoperto che l'acquisto di questi occhiali usa e getta avrebbe mandato a picco la nostra produzione, nel senso che sono molto costosi e soltanto le produzioni ci-



L'équipe durante le prove di *Camere da letto* (foto Dražen Sokčević)

nematografiche se li possono permettere... È finita che abbiamo fornito un paio di questi occhiali a una sola persona del pubblico, chiamata a rappresentare tutti, per poi accorgersi e dichiarare, nel giro di pochi minuti, l'inutilità assoluta di questi occhiali...”

Quest'anno hai ripreso “Jena ridens”, commedia scritta a quattro mani con Alessandro Betti. Definisci il reality-show che approda a teatro, sbeffeggia i meccanismi manipolatori della tv e riporta in maniera amaramente ironica tutta una serie di comportamenti che non sono poi così distanti da quelli che siamo abituati a vedere ogni giorno sul piccolo schermo. “Siamo in un momento” hai scritto nelle note, “in cui forse troppo spesso la tv ci lascia perplessi di fronte alla sua eccessiva invadenza e al suo cinismo”...

“Beh, abbiamo voluto fare una denuncia, anche se forse è una parola troppa grossa. La storia è molto semplice: due ladri imbranati, una guardia giurata e una persona che non centra per niente, restano chiusi nel caveau di una banca e si trovano ad avere come unico contatto con l'esterno le telecamere a circuito chiuso della stessa banca. All'inizio le telecamere vengono usate per aiutare questi malcapitati, poi l'équipe televisiva che segue il fatto si rende conto che ne potrebbe fare uno scoop, se queste persone sarebbero morte per carenza di ossigeno. Così le telecamere vengono usate per questo reality in cui si assiste a una morte in diretta. Anche se fatta in maniera assolutamente comica, e molto divertente, lascia l'amaro in bocca perché questo è un po' il senso dei reality, che spesso sono disgustosi e di una crudeltà inaudita...” ●

esattamente quello che succede. Questa è la nuova realtà della nostra comicità. Alessandro Bergonzoni è un affabulatore eccezionale, con dei giochi di parole impressionanti, parla a raffica per un'ora, con un ritmo continuo e veloce. Un tipo di narrazione tutta sua, lavorata soprattutto sul linguaggio. È molto interessante anche leggere i suoi testi...”

Al di là di queste considerazioni teoriche, come definiresti il rappor-

to tra comicità e politica nel guazzabuglio dell'Italia di oggi?

“Se la comicità la vediamo come un'arte, e se vediamo quello che è oggi in Italia il rapporto del potere con l'arte e la cultura, abbiamo detto tutto. Tenendo presente che ci sono altri che fanno i comici al posto nostro, in questo momento in Italia è difficile fare comicità, ma anche fare cultura, fare arte...”

C'è speranza che le cose cambino dopo che Giancarlo Galan ha traslocato dal Ministero dell'Agricoltura a quello della cultura?

“Non lo so, speriamo che... semini bene. Ma per la cultura italiana il momento è estremamente arduo, in tutti i campi. Qualche segnale arriva dagli addetti, che stanno facendo di tutto per fermare questa caduta libera. Quando ho cominciato io avevamo

molti più spazi a disposizione, maggiori possibilità, a Milano ci veniva data anche la possibilità di sbagliare, di ributtarci, di rifare... Adesso non credo che ci siano tutte queste opportunità per i giovani, anche se vedo che incominciano a dire la loro, non si lasciano camminare sopra. Non è vero che questi nostri ragazzi sono dei bamboccioni, assolutamente. Io ho un figlio di 22 anni, quindi ho spesso la casa piena di questi ragazzi e vedo che si danno da fare... Mio figlio Pablo Solari sta lavorando a dei cortometraggi assieme a Davide, figlio del comico Paolo Rossi. Curiosamente si sono incontrati e ripetono, del tutto casualmente, le esperienze giovanili che avevamo condiviso io e Paolo... E loro, poverini, come figli d'arte ne hanno passate di cotte e di crude, hanno vissuto nei camerini dietro i palcoscenici, hanno respirato teatro, arte, cultura. E mentre gli altri erano al calduccio delle loro case, loro stavano spesso nei freddi camerini dei teatri, nei lettini da campeggio..."

Come si collocano in questo contesto due personaggi tanto diversi tra loro, ma ognuno di loro con una



Paola Galassi (foto Ivor Hreljanović)

spiccata personalità, come Roberto Benigni e Beppe Grillo?

"Qui entriamo nel gusto personale. Adoro Benigni, certo non solo per quel lavoro che ha fatto su Dante. Mi appassiona da sempre, ha comunque un modo molto teatrale, cioè

ti passa i messaggi attraverso la poesia. Grillo no. Non sto dicendo sono o non sono d'accordo con quello che dicono, assolutamente, parlo proprio della forma. Da tutti e due mi arrivano comunque gli stessi messaggi, che è svegliamoci, facciamo qualcosa, però uno me lo dice attraverso un linguaggio molto più poetico, l'altro invece ha scelto una strada più diretta. Poi, per carità, Grillo fa ridere, è bravissimo, un comico impressionante, un affabulatore, un intrattenitore tanto quanto Benigni. Sono tutti e due grandi ma hanno due linguaggi diversi. Personalmente preferisco quello di Benigni".

Credi che se Grillo decidesse di darsi alla politica potrebbe avere un buon seguito?

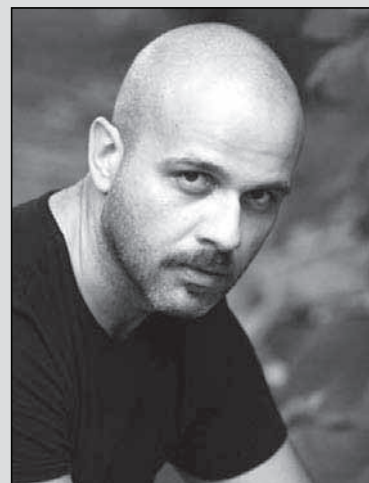
"Sicuramente avrebbe dei seguaci, fa presa, è un grande comunicatore, soprattutto in questo momento quando essere grandi comunicatori è vincente. E lui nasce da quello. Benigni invece in questo ruolo non lo vedrei mai, secondo me gli viene un'ansia, un'eritema, non può... Eppure è un grande, un fiume in piena..."

Lasciando per un attimo da parte la comicità, come vedi il futuro immediato della società italiana? Riuscirà il Cavaliere a evitare il rischio di finire nelle sabbie mobili degli scandali, dei processi, del dissanguamento, nonostante tutto, della sua maggioranza in Parlamento?

"È una domanda terribilmente difficile, entra molto nel personale. Secondo me si sta colando a picco, non si capisce veramente come facciano a stare ancora in piedi, è tutto un gioco, impressionante. Io lo sto vivendo molto male, è veramente preoccupante, seriamente preoccupante quello che sta succedendo nel nostro Paese... Quanto può durare? Non so cosa dire, potrebbe durare un anno, potrebbe durare quattro... Spero poco, perché altrimenti non so dove può andare a finire... Ormai non vanno neanche d'accordo, non c'è un consenso su niente, è un pasticcio continuo, sembra di puntare al lotto, cavolo! Ma allora andiamo a giocare al gratta e vinci..." ●

Fiume, una realtà coraggiosa, pronta a sperimentare

Oscar Genovese, 37 anni, di Civitanova Marche, sarà assistente alla regia e subentrerà a Woody Neri durante una parte della tournée di *Camere da letto*. "L'impatto è stato bellissimo, a Fiume ho trovato una realtà anche coraggiosa nella sperimentazione, nella ricerca di nuovi stimoli che emerge da altre produzioni che ho avuto modo di vedere nel vostro teatro. E poi



Oscar Genovese

quella regolamentazione che manca nel teatro italiano dove tutto è lasciato al caso, al precariato. La compagnia del DI è fantastica, gli attori bravissimi, si è creato un bel clima da subito con tutto l'apparato dello *Zajc*, grazie anche a Toni Plešić che fa un po' da collante tra attori e strutture tecniche".

Come Paola Galassi, anche Genovese è autore e regista per il palcoscenico e la tv, ha battuto varie strade, teatro per ragazzi, di ricerca, sperimentale, tragico e ora soprattutto comico. In Germania è stato autore e regista di una performance di teatro danza ideata dal coreografo italiano Morgan Nardi per il Neuer Tanz di Dusseldorf, con successo di pubblico e di critica. ●